

Rassegna Stampa

28/02/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
CONTRATTI		
5	28/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo I COMUNI POTRANNO ACCEDERE AL CASELLARIO GIUDIZIALE TRAMITE L'ANCI
6	28/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo CONTROLLI INTERNI, LA CORTE DEI CONTI DÀ LE INDICAZIONI AI SINDACI
SERVIZI PUBBLICI		
7	28/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo MALATTIE FIGLIE DI UN DIO MINORE? I RICERCATORI CAMPANI FANNO RETE
8	28/02/2013	LA STAMPA clicca qui per visualizzare l'articolo ANTONINI: "COSÌ PRECIPITEREBBE IL SERVIZIO SANITARIO CAMPANO"
ATTIVITA' ECONOMICHE		
9	28/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo MPS, IN EXTREMIS IL PARACADUTE DEI MONTI-BOND
10	28/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo I PHONE CENTER SENZA PALETTI
GESTIONE DEL TERRITORIO		
11	28/02/2013	CRONACHE DI NAPOLI clicca qui per visualizzare l'articolo IL MIBAC: POMPEI È UN ESEMPIO VIRTUOSO
SVILUPPO ORGANIZZATIVO		
12	28/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo CITTÀ INTELLIGENTI, ULTIMO GIORNO
13	28/02/2013	LIBERO clicca qui per visualizzare l'articolo ANALISI _____ SUBITO LA RIFORMA DEL PORCELLUM E MISURE FISCALI DI EMERGENZA
NORMATIVA E SENTENZE		
14	28/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo GUARDIE MEDICHE, SENTENZA DEL TAR: CARENZE DA COLMARE
15	28/02/2013	IL GIORNALE clicca qui per visualizzare l'articolo NESSUNO PAGA MAI IL CONTO PER GLI ORRORI FINITI IN RETE
16	28/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo L'AUTHORITY WHATSAPP, IL GARANTE: PRIVACY A RISCHIO
17	28/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo IL CUSTODE ACQUIRENTE SOLTANTO IN CASI ESTREMI
18	28/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo PATENTI, ACCORDI TUTTI NEL CESTINO

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
19	28/02/2013	ITALIA OGGI SERVIZI, L'UE PER MIGLIORARE LA LIBERA CIRCOLAZIONE clicca qui per visualizzare l'articolo
SEMPLIFICAZIONE		
20	28/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTARTE E TERRITORIO NEWSLETTER UNIFICATA clicca qui per visualizzare l'articolo
SERVIZI SOCIALI		
21	28/02/2013	AVVENIRE BERGAMO PUNTA SULL'AFFIDO clicca qui per visualizzare l'articolo
22	28/02/2013	IL DENARO INNOVAZIONE PER CARCERI E DETENUTI 2,4 MLN DALLA FONDAZIONE CON IL SUD clicca qui per visualizzare l'articolo
SVILUPPO LOCALE		
23	28/02/2013	IL MATTINO A NAPOLI IL «BIKE SHARING» DA APRILE LE PRIME STAZIONI clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI		
24	28/02/2013	IL SOLE 24 ORE AL NORD TORNA GIA' IL 70% DELLE TASSE clicca qui per visualizzare l'articolo
BILANCI		
25	28/02/2013	LA STAMPA SALVINI: "LA FACCIAMO ENTRO DUE ANNI NON TAGLIEREMO SCUOLE E OSPEDALI" clicca qui per visualizzare l'articolo
FINANZA LOCALE		
26	28/02/2013	IL SOLE 24 ORE FEDERALISMO, L'OPZIONE DIMENTICATA DI RIDURRE I COSTI clicca qui per visualizzare l'articolo
ENERGIA		
27	28/02/2013	IL DENARO ENERGIA HI-TECH, GARA DA 65 MLN PMI: DOMANDE ENTRO L'8 MAGGIO clicca qui per visualizzare l'articolo
ENTI LOCALI		
28	28/02/2013	LA STAMPA "PRONTA LA MACROREGIONE" MA IL SOGNO DELLA LEGA RISCHIA DI NON REALIZZARSI clicca qui per visualizzare l'articolo
INTERVISTE		
30	28/02/2013	IL GIORNALE «CAV ASSEDIATO DAI PROCESSI: SI RISCHIA LA PERSECUZIONE» clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA		
31	28/02/2013	CORRIERE DELLA SERA COSI' IL VOTO IN NOVE CITTA': L'EMORRAGIA DI PD E LEGA A VANTAGGIO DI GRILLO clicca qui per visualizzare l'articolo
32	28/02/2013	IL DENARO LE SCADENZE FINO A MAGGIO: È INGORGIO ISTITUZIONALE clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
ECONOMIA			
33	28/02/2013	MF L'ABI RILANCIA IL TAGLIADEBITO	clicca qui per visualizzare l'articolo
AMBIENTE			
34	28/02/2013	AVVENIRE RIFIUTI E TUMORI, INCHIESTA FAI DA TE SCOPRE LA VERITA'	clicca qui per visualizzare l'articolo
35	28/02/2013	IL SOLE 24 ORE PANNELLI SOLARI, ARRIVA IL TRUST PER IL RECUPERO	clicca qui per visualizzare l'articolo
36	28/02/2013	ITALIA OGGI RIFIUTI, MUD DA PRESENTARE ENTRO IL 30/4	clicca qui per visualizzare l'articolo
APPALTI E CONTRATTI			
37	28/02/2013	IL SOLE 24 ORE AFFIDAMENTI SENZA GARA	clicca qui per visualizzare l'articolo

I comuni potranno accedere al casellario giudiziale tramite l'Anci

Al ministero della giustizia non può essere richiesto di stipulare più di 8.000 convenzioni, una per comune, al fine di consentire alle amministrazioni l'accesso al Sic, (Sistema informativo del casellario). E di conseguenza, la direzione generale agli affari penali ha già scelto nell'Anci e nel Authority di vigilanza dei contratti pubblici i propri interlocutori. Sarà cura di ogni ente, quindi, aderire all'intesa tra il ministero della giustizia e l'Associazione dei comuni per le verifiche connesse alle attività produttive, mentre per le opere ed i servizi pubblici le verifiche dovranno essere esperite tramite l'Autorità per la vigilanza sui contratti. Lo ha chiarito il direttore dell'Ufficio III del dipartimento per gli affari di giustizia con la nota 24051 del 20 febbraio scorso. Con la nota stessa, peraltro, il ministero ha colto l'occasione per fornire alcune indicazioni operative connesse alla tutela della riservatezza dei dati contenuti nel

casellario. Per acquisire il certificato selettivo previsto dall'art. 39 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di casellario giudiziale (dpr 313/2002), infatti, ha precisato il dicastero, dovranno essere «assolutamente» indicate nella scheda informativa che accompagnerà la richiesta, le norme che regolamentano lo specifico procedimento amministrativo che ne giustifica la domanda. In altre parole, ha sottolineato il direttore Barbara Chiari, occorre indicare puntualmente, sia la legge che disciplina il procedimento, sia lo specifico articolo che stabilisce i requisiti morali che deve possedere l'interessato per l'accoglimento dell'istanza. A titolo di esempio, nel procedimento per l'avvio di attività di vendita al dettaglio, occorrerà indicare sia il riferimento al dlgs 59/2010, che all'articolo 71, commi 1, 3, 4 e 5, nei quali sono stabiliti i

motivi ostativi all'esercizio dell'attività commerciale di vendita e somministrazione. Per quanto riguarda, invece, la consultazione diretta del Sic per l'acquisizione del certificato previsto dall'art. 21 del codice dei contratti pubblici, rilasciato ai fini del controllo delle dichiarazioni sostitutive di certificati da parte di tutte le stazioni appaltanti e degli enti aggiudicatari, la stessa potrà avvenire soltanto per il tramite dell'Autorità per la vigilanza dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Avcp) presso la quale è istituita la Banca dati nazionale dei contratti pubblici (art. 6 bis del dlgs 163/2006). E, a tale proposito, sarà stipulata una convenzione con la suddetta Autorità, nei tempi stabiliti dalla deliberazione dell'Avcp n. 111 del 20 dicembre scorso, consultabile all'indirizzo <http://avcp.it/portal/public/classic/>.

Marilisa Bombi

Controlli interni, la Corte dei conti dà le indicazioni ai sindaci

Si fondano su cinque punti cardine le linee guida per il referto semestrale del sindaco per i comuni con più di 15.000 abitanti e del presidente della provincia, ai fini della regolarità della gestione (ex art. 148 Tuel) messe a punto dalla sezione autonoma della Corte dei conti con la deliberazione n. 4/2013. In pratica, l'adeguatezza del sistema dei controlli interni, la coerenza degli strumenti utilizzati per quantificare i risultati della gestione, il rispetto dei principali vincoli normativi, nonché rilevare gli eventuali scostamenti dagli obiettivi di finanza pubblica e il consolidamento dei risultati della singola amministrazione con quelli degli organismi partecipati. Entro il prossimo 30 giugno, poi, i referti relativi al primo semestre del 2013 dovranno essere inviati alle rispettive sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, mentre quelli relativi al secondo semestre 2013, dovranno essere inviati entro il 31 marzo 2014. Con le linee guida in argomento, è stato pertanto approvato da parte della Corte, anche uno schema-tipo che i vertici politici degli enti interessati dovranno provvedere a compilare. Uno schema che è suddiviso in due sezioni, ma che, come ammette la Corte, potrà essere integrato in una fase successiva. Nella prima sezione del referto si dovrà dare conto della corretta gestione delle entrate e della copertura delle spese. Poi, si dovranno indicare le principali delibere adottate in materia di determinazione delle aliquote o tariffe dei tributi locali, con un

occhio al trend storico del rapporto riscossioni/accertamenti. Di pari rilievo l'indicazione della regolare e puntuale riscossione dei proventi da locazione o altra forma di concessione dei cespiti patrimoniali, indicando altresì anche i beni concessi in comodato gratuito. Sul versante delle spese, l'amministrazione deve indicare gli obiettivi che intende utilizzare per la riduzione degli oneri di funzionamento, soprattutto in relazione agli acquisti di beni e servizi e ai costi per il personale. In particolare, si dovranno evidenziare i provvedimenti ex spending review e gli interventi in materia di disponibilità, mobilità e blocco del turnover. Infine, sarà necessario riferire in merito all'adozione di regolamenti che disciplinino le modalità di pubblicità e trasparenza dello stato patrimoniale dei titolari di cariche pubbliche sul sito internet istituzionale dell'ente. La seconda sezione del referto, invece, è dedicata all'adeguatezza e all'efficacia del sistema dei controlli interni. Pertanto, spazio alle informazioni sul sistema di contabilità adottato e alle misure che consentono di verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa.

*Antonio
G. Paladino*

Malattie figlie di un dio minore? I ricercatori campani fanno rete

DI ETTORE MAUTONE

Un progetto di piano regio-

nale per le malattie rare. È questo il piatto più sostanzioso che oggi sarà presentato nel corso della conferenza tra l'assessorato regionale alla Sanità e il centro di coordinamento regionale del Policlinico della Federico II in occasione della giornata mondiale sulle malattie rare. La conferenza, in programma a partire dalle ore 9 presso l'edificio 11 - A della Pediatria del Policlinico di via Pansini, vedrà la partecipazione di Albino D'Ascoli, dirigente dell'assistenza sanitaria, Renato Pizzuti, dirigente dell'Osservatorio epidemiologico regionale e Generoso Andria (*in foto*), responsabile del Centro di coordinamento e ordinario di Pediatria dell'Ateneo. Intervengono inoltre i rappresentanti della Rete regionale, costituita dalle sette Asl, da dieci Aziende ospedaliere e dal Ceinge - Biotecnologie avanzate. Quest'ultimo individuato come presidio di riferimento per la diagnostica biochimica e genetico-molecolare delle malattie rare.

Il progetto

Il progetto prevede la realizzazione di reti assistenziali dedicate all'assistenza e presa in carico dei soggetti affetti da malattie rare nella fascia di età pediatrica (0-18 anni), per malattie o gruppi di malattie rare di origine genetica, con particolare riferimento alle sindromi malformative e alle malattie metaboliche ereditarie e intende implementare/integrare le proprie iniziative con quelle delle altre regioni.



L'obiettivo è sviluppare modelli assistenziali condivisi tra le Regioni e la Pubblica amministrazione. La Campania ha approvato l'individuazione, in via provvisoria, dei presidi di riferimento regionale per malattie rare. Si tratta delle sette aziende ospedaliere autonome, comprendenti in particolare i due policlinici universitari, delle sette aziende ospedaliere autonome, localizzate nei capoluoghi di tutte le province della regione, di un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico con specializzazione in oncologia e dell'azienda sanitaria locale Napoli 1, al cui interno sono presenti presidi ospedalieri anche con competenze specialistiche per malattie rare. Sulla base della valutazione di un'autocertificazione da parte di un apposito gruppo tecnico regionale di esperti, sono state individuate le malattie rare per le quali esistono competenze e risorse in ognuno dei presidi.

I percorsi

La Regione ha anche individuato quali interlocutori tecnici l'Osservatorio epidemiologico regionale e il settore assistenza ospedaliera per avviare uno studio epidemiologico sulla migrazione sanitaria del bambino

affetto dalle malattie rare.

Il punto di partenza è che circa il 10 per cento dei ricoveri pediatrici campani avviene fuori regione e interessa in primo luogo le condizioni morbose che coinvolgono il sistema nervoso. L'obiettivo dell'iniziativa è approdare a una documentata valutazione del fenomeno della migrazione sanitaria per mettere a punto efficaci percorsi diagnostico-terapeutici e contenere il fenomeno del ricovero fuori regione. Si tratta di promuovere una più capillare diffusione di informazioni al servizio sanitario e alla popolazione per valutare con appositi questionari a campione le motivazioni delle famiglie e quelli dei pediatri nel decidere circa la necessità di un ricovero fuori regione.

Il registro

In cantiere anche l'attivazione di registri regionali per le malattie rare attraverso una apposita convenzione dall'Istituto Superiore di Sanità nell'ambito del programma sulle malattie rare.

Da alcuni anni le regioni, in collaborazione con l'Iss, stanno organizzando attività di raccolta dati sulle malattie rare anche attraverso progetti finanziati a vario titolo. Il progetto intende garantire il flusso attivo dei dati epidemiologici al registro nazionale delle malattie rare.

È già in campo un'apposita convenzione con la Regione Veneto, per estendere alla regione Campania un modello di raccolta dei dati epidemiologici, già condiviso nel Triangolo e più recentemente adottato, sempre attraverso strumenti convenzionali, dall'Emilia Romagna e, probabilmente in prospettiva, dalla Liguria. ●●●



Il tecnico del Pdl

Antonini: "Così precipiterebbe il servizio sanitario campano"



Luca Antonini
Costituzionalista
e presidente
della
commissione
per l'attuazione
del federalismo
fiscale

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Professor Antonini, cos'è questa macroregione a cui aspira la Lega? Lei ha capito?

«Se si tratta di cooperazione fra soggetti esistenti, non è una novità. Si chiamano euroregioni, sono consorzi nati per raccogliere fondi europei. Lo stesso articolo 117 della Costituzione prevede la possibilità di fare intese con altre Regioni per coordinare funzioni: sanità, turismo, oppure il sostegno alle piccole e medie imprese».

Sbaglio o la Lega nel lungo periodo punta alla fusione fra Regioni?

«In quel caso l'articolo 132 della Costituzione dice che è necessario un referendum approvato dalla maggioranza dei votanti e chiesto da un terzo dei cittadini interessati».

Se la Lega avanzasse una richiesta simile avrebbe un valore politico particolare? Potrebbe significare l'inizio di una secessione? Perché il partito di Maroni dice anche di voler mantenere in Lombardia il 75% delle tasse riscosse.

«Beh, in quel caso sarebbe la prima volta che delle Regioni del Nord, senza essere bloccate dalla Corte Costituzionale, chiamano i cittadini a votare una questione inerente - anche se in senso lato - la loro autonomia; se a quel punto arrivasse un plebiscito sarebbe un grimaldello».

Lei crede possibile lasciare alla Lombardia il 75% delle tasse?

«Secondo Alberto Zanardi sarebbe compatibile solo con uno Stato minimo e senza alcun tipo di perequazione. Per essere chiari: non ci sarebbero più i soldi per finanziare a sufficienza il servizio sanitario in Campania. Basta saperlo».

Lei è favorevole?

«Io sono per il sistema tedesco, quello che ha permesso la riunificazione delle due Germanie senza scossoni. Bisognerebbe permettere alle Regioni migliori di gestire alcune competenze e allo stesso tempo commissariare gli enti che non rispettano le regole. Ed evitare errori come quello fatto con il decreto salva-Comuni, che ha finito per elargire fondi a enti in dissesto».

L'annuncio. Salvataggio al fotofinish. Sui listini il titolo bersagliato dalla vendite ha chiuso in flessione del 2,11%

Mps, in extremis il paracadute dei Monti-bond

Il lancio delle obbligazioni da 3,9 miliardi è per domani Codacons: daremo battaglia

Monti bond al fotofinish. La maxi iniezione di liquidità necessaria a rafforzare il patrimonio del Montepaschi arriverà all'ultimo minuto. Il lancio delle obbligazioni di Stato da 3,9 miliardi è atteso infatti entro domani, termine ultimo per la sottoscrizione degli strumenti da parte del ministero dell'Economia. Indiscrezioni di stampa avevano lasciato pensare che ci sarebbe stato un rinvio ma poi sono arrivate conferme che l'operazione si chiuderà nell'arco di quarantotto ore. Secondo quanto è stato ricostruito dall'agenzia internazionale, il governo in uscita avrebbe valutato di posticipare la sottoscrizione per dare la possibilità all'esecutivo nascente di decidere nel merito. Ipotesi che però è stata respinta da

fonti vicine al dossier.

Intanto, chi non getta la spugna è il Codacons che, dopo il ricorso bocciato dal Tar per la sospensione dei Monti bond, ha presentato appello, come previsto, al consiglio di Stato, motivando la decisione col fatto che dall'emissione degli aiuti di Stato deriverebbe un «danno alla concorrenza». L'associazione dei consumatori, tuttavia, ha già incassato un primo 'nò dal giudice speciale che ha respinto la richiesta di sospendere in via urgente l'ordinanza del Tar. «Da un primo esame - si legge nel decreto monocratico - non appaiono sussistere presupposti per il rilascio della richiesta misura cautelare provvisoria presidenziale rispetto all'attività amministrativa dispiegata, che formal'oggetto del processo». Pertanto per la discussione è stata fissata la camera di consiglio del 22 marzo prossimo. Sull'attesa della sottoscrizione dei Monti bond il titolo Mps in Borsa è stato oggetto di forti vendite. E do-

po aver perso oltre 4 punti percentuali, per effetto anche dei dubbi sorti in giornata sull'operazione, le azioni hanno chiuso in calo del 2,11% a 0,20 euro.

Gli strumenti subordinati convertibili in azioni che saranno emessi dal Montepaschi di Siena e sottoscritti dal Tesoro, per rafforzare il Core Tier 1 della banca con intervento pubblico in base ai criteri stabiliti dalla Commissione europea e dall'Eba (European banking authority), sono ibridi perchè mettono assieme caratteristiche obbligazionarie e azionarie e anche perchè si ispirano a nuove formule europee e vecchi prodotti nazionali come i Tremonti-bond. I Monti-bond come suggerito dalla Commissione europea e come già fatto nelle ristrutturazioni bancarie in Inghilterra e Spagna, consentono all'emittente di non pagare gli interessi sui prestiti subordinati già in circolazione quando è possibile esercitare l'opzione di non pagamento.

Il comune non può porre alcun vincolo

I phone center senza paletti

DI MARILISA BOMBI

Il Comune non può porre alcun vincolo alle imprese che hanno aperto un phone center, perché ciò sarebbe in contrasto con il dl 223/2006 che, in una prospettiva di liberalizzazione degli accessi al mercato, esclude l'applicazione di limitazioni all'assortimento merceologico offerto negli esercizi commerciali, fatta salva la distinzione tra settore alimentare e non alimentare. Lo ha chiarito l'Autorità per la concorrenza ed il mercato con la decisione adottata il 31 gennaio scorso e pubblicata sul bollettino 7/2013. L'interpretazione del garante è stata sollecitata in riferimento al regolamento comunale approvato dal Comune di Arezzo nel marzo del 2012, il quale ha stabilito il divieto di svolgere contestualmente all'attività di phone center anche quella di money transfer. L'Antitrust, relativamente alle questioni poste, ha precisato che l'attività di phone center è soggetta alla disciplina speciale contenuta nel decreto legislativo n. 259/2003 (Codice delle comunicazioni



elettroniche), il quale, oltre a stabilire il principio generale secondo cui «[l]a fornitura di reti e servizi di comunicazione elettronica, che è di preminente interesse generale, è libera», prevede che siano ammesse limitazioni nei soli casi di «difesa e della sicurezza dello Stato, della protezione civile, della salute pubblica e della tutela dell'ambiente e della riservatezza e protezione dei dati personali, poste da specifiche disposizioni di legge o da disposizioni regolamentari di attuazione» (art. 3, commi 2 e 3). E, per quanto riguarda il divieto di svolgere attività di money transfer, l'Autorità, a proposito della legge approvata dalla regione Veneto, aveva già osservato che «[i]l divieto di svolgimento, nei centri di telefonia in sede fissa, di servizi diversi dalla cessione al pubblico di servizi telefonici e dell'attività commerciale accessoria rappresenta una ingiustificata limitazione quantitativa e qualitativa dell'offerta in contrasto con le esigenze di salvaguardia della concorrenza».

— © Riproduzione riservata —

L'INTERVENTO

Il presidente Pasqua Recchia ha commentato il Grande progetto per gli Scavi presentanto nel 2012

Il Mibac: Pompei è un esempio virtuoso

POMPEI (alemir) - Il 2012 "non è stato un anno perso" per il Grande progetto Pompei, che è un "esempio virtuoso" e darà i propri frutti già nel 2013. Agli interventi di recupero dell'area archeologica, il segretario generale del ministero per i Beni culturali, **Antonia Pasqua Recchia**, dedica un passaggio della *lectio magistralis* tenuta in un ateneo privato a di Napoli. Il dirigente del Mibac fa notare che "non si tratta di un intervento di restauro sic et simpliciter", ma di un "progetto finalizzato alla valorizzazione dell'intera area". Nel 2012, quindi, "bisognava mettere insieme i pezzi di una macchina che adesso sta già camminando, con le gare che sono state bandite e i primi cantieri, che daranno lavoro ai giovani

anche negli ambiti dell'approfondimento e della ricerca". Recchia ammette però che sulla valorizzazione del centro storico di Napoli, riconosciuto dall'Unesco patrimonio dell'umanità, "siamo un po' indietro, ma solo perchè non sono ancora partiti i bandi. Il progetto è sviluppato da Regione e Comune e mi auguro che, già nel 2013, si possano compiere dei passi in avanti, perchè il lavoro da fare è tanto". Il segretario generale del Mibac sottolinea "l'immenso patrimonio materiale e immateriale presente nel Paese" e la necessità di interventi mirati. A tal proposito, cita con orgoglio la scelta dell'Ue di assegnare all'Italia il ruolo di 'capofila' del 'Joint programming iniziative', un programma legato ad una delle articolazioni di 'Horizon 2020',

che prevede finanziamenti per la ricerca finalizzata alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale. "Si premia la collaborazione tra gli Stati membri - spiega - che con questa joint programming hanno dimostrato di voler finanziare la ricerca, così come stiamo già facendo a livello nazionale". Il dato 'rilevante' è che l'Italia "avrà il ruolo di coordinatrice, attraverso il Mibac e il Miur, e potrà far sentire ancora meglio la propria voce sul piano di fabbisogni del Paese". Il programma entrerà nel vivo nell'anno in corso con una prima 'call' di 3 milioni di euro, messi a disposizione dagli Stati, per "un bando relativo a piccoli progetti. I ricercatori avranno l'obbligo di lavorare insieme, creando un partenariato internazionale".

CITTÀ INTELLIGENTI, ULTIMO GIORNO

Idee creative per le città intelligenti: ultimo giorno di tempo per i giovani con meno di trent'anni di età interessati a proporre progetti di innovazione sociale.

Le domande vanno inviate al Miur esclusivamente tramite servizio telematico Sirio (<http://roma.cilea.it/Sirio>) entro oggi. I progetti devono rappresentare idee innovative nel campo della mobilità sostenibile e della green economy; prevedere lo sviluppo di idee tecnologicamente innovative per la soluzione nel breve-medio periodo di specifici problemi presenti nel tessuto urbano di riferimento; creare le premesse per la nascita di nuove imprese ad alto contenuto tecnologico nei territori interessati.

E le spese finanziabili? I progetti possono avere un costo massimo di 1mln di euro. Il Miur finanzia l'80 per cento dei costi del progetto, mentre il restante 20 potrà essere rappresentato dai costi delle risorse umane coinvolte.



Analisi

Subito la riforma del Porcellum e misure fiscali di emergenza

■■■ BRUNO VILLOIS

■■■ E adesso? Berlusconi ha vinto pur perdendo, Bersani ha perso però ha il bandolo della matassa tra le mani, Grillo ha sfondato utilizzando populismo, disperazione, insoddisfazione e una straordinaria dote di guru della persuasione, scarsamente argomentata e basata su presupposti difficilmente raggiungibili, che però ha fatto presa e che presa. Siamo punto e a capo e purtroppo sono passati oltre 4 mesi da quando il governo Monti ha smesso di operare e in questo periodo sono emersi tutti i dati negativi dell'anno, in parte imputabili alla crisi, in parte all'azione del governo Monti, in parte alla politica incapace di definire una legge elettorale in grado di far vincere chi aveva un voto in più dell'avversario, in parte del modus vivendi di noi italiani basato sull'individualismo e sulla volontà di non voler vedere con occhi reali il cambiamento nel mondo globale in corso ormai da 4 anni, dimenticavo i sindacati tra i primi responsabili della situazione di stallo. Altri mesi alla ricerca affannosa di accordi o soluzioni tamponi possono innescare un suicidio-Paese.

A urne chiuse e a risultati definiti governi, mercati e media di tutto il mondo si interrogano ed esprimono giudizi su cosa fare e come fare a casa nostra e già questo è grave. In sintesi o gli italiani votano come pretendono gli altri o ci vogliono commissariare una specie, un po' più soft di una Grecia 2. Da e su questa considerazione debbono interrogarsi e agire subito i decisori: la politica, le istituzioni finanziarie, i sindacati, le categorie economiche, i media. L'urgenza ragionata di cosa fare deve stare a monte e a valle. Su circa 7 milioni di partite Iva atti-

ve, oltre il 98% hanno business esclusivamente entro confine, nel 2012 sono circa 400 mila le imprese, di capitali e persone, che hanno chiuso i battenti, tutte operavano esclusivamente in e per il mercato domestico. I disoccupati sono prossimi al 12%, oltre 600 mila in più nel solo 2012, ad essi va aggiunto il numero di precari che difficilmente verranno rinnovati, a spanne vale un altro 6/8%. Il credito inesigibile delle banche è prossimo al 10% degli interi impieghi, suppergiù sono 100 miliardi di perdite per gli istituti di credito, una situazione che le obbliga a stringere ulteriormente i cordoni delle borse verso famiglie e piccole imprese. Infine le tasse, dirette e indirette, superano i 2/3 del reddito medio. Senza dimenticare burocrazia, Agenzia delle entrate, Equitalia (com'è che Maradona con un debito accertato di 40 milioni nei confronti del fisco addirittura pretende di spiegare al presidente della Repubblica, mentre al contribuente normale si confisca casa, auto, mobili anche per 100 euro?), costi della politica e dell'amministrazione pubblica.

A fronte di questo scenario, quasi apocalittico, vanno fatte poche scelte molto mirate. Un governo tra Pdl e Pd di salute pubblica, poi nuova legge elettorale, e soprattutto alcuni provvedimenti per l'economia reale, quella dimenticata da tutti in campagna elettorale, in modo da evitare caos e depressione. A mio parere sarebbe importante congelare subito il redditometro prima che crei effetto tombale sui consumi; poi incentivi fiscali, con rinvio della tobin tax sulle transazioni dei titoli finanziari, per chi investe nel capitale delle imprese, quotate e non quotate, con un bonus fiscale del 20% da dedursi

dal reddito personale dell'investitore, inoltre consentire ad ogni contribuente di dedurre dalle tasse le spese in acquisti di beni durevoli (auto, mattone, elettrodomestici, arredi, ecc...) e in misura più ridotta delle spese dei servizi, la massa di Iva derivata dalle maggiori vendite compenserebbe le detrazioni e i contribuenti, traendone un reale beneficio sulle tasse, verrebbero invogliati a spendere. Utile ridurre il costo del lavoro, ma senza una ripresa della domanda gli effetti sarebbero a lungo termine cioè solo a ripresa dell'economia; utile la contrattazione sindacale per aree territoriali e per settori; per la produttività vale la regola precedente, senza domanda serve solo a lungo termine. Infine realizzare un piano per far comprare agli italiani benestanti il 10% del debito pubblico (200 miliardi), con titoli di stato con scadenza ventennale e rendimento pari al costo della vita. Solo un rilancio dell'economia reale, basato su fatti concreti, può far risalire il consenso verso forze politiche tradizionali. Inutile pensare in questa fase a grandi riforme, dobbiamo salvare l'autonomia paese dalle ingerenze di alleati europei e competitor. Guai a credere che essere stimati e competenti basti ad ottenere consenso, servono fatti per famiglie e imprese, servono certezze per occupazione e consumi, serve coesione dei decisori. La politica non perda un solo istante, e con l'appoggio delle categorie economiche e sindacati, agisca subito. Ogni giorno di ritardo in queste condizioni conta e vale come un mese in condizioni normali.

Guardie mediche, sentenza del Tar: Carenze da colmare



Politiche sociali. Il Tar condanna la Regione Campania: servono altri 152 medici di continuità assistenziale per le zone disagiate della Regione. La sentenza è arrivata l'altro ieri dopo che il Sindacato medici italiani (Smi) aveva presentato ricorso contro la mancata creazione di 152 nuovi posti di quella che un tempo era chiamata guardia medica.

Fino a qualche anno fa, infatti, per le zone disagiate, quindi logisticamente problematiche, con collegamenti stradali difficili, con densità abitativa bassa e diffusa in maniera non omogenea e quindi in cui è più complesso mantenere i Livelli essenziali di assistenza, il rapporto tra medico e abitante era fissato a 1 ogni 3.000.

La legge regionale

Nel 2008, con legge regionale, il rapporto è stato abbassato a 1 ogni 1.500 abitanti. Da allora però di nuove guardie mediche per le zone difficili non se ne è vista nemmeno l'ombra. "Una mancanza gravissima, un pericolo per l'incolumità dei cittadini - dice la responsabile per la continuità assistenziale dello Smi, Rosa D'Agostino - Basta pensare a quei paesi di montagna o a quelle zone rurali in cui i collegamenti sono disastrosi e suscettibili di ulteriori peggioramenti in base alle condizioni atmosferiche. Alcune emergenze devono essere risolte in pochi minuti, figuriamoci i pericoli che sorgono in zone dove per gli spostamenti si parla invece di ore".

E' una sentenza importante, in un momento di riorganizzazione delle cure territoriali in cui vengono rimessi in discussione i livelli di assistenza e in previsione dei prossimi accordi regionali". Per gli anni 2009-2010, spiega la sindacalista, i medici di famiglia avevano anche presentato le domande. Le Asl, invece, avevano segnalato solo una manciata di zone disagiate, decisamente poche rispetto al rapporto stabilito dalla legge, e avviato anche i trasferimenti con pubblicazione delle graduatorie.

Le carenze

In particolare se ne contavano 16 dall'Asl Benevento, 12 da quella di Salerno e addirittura nessuna da quella di Avellino. Così' sono partiti i ricorsi contro la Regione e contro le Asl con tanto di sentenze favorevoli. Una prima e' arrivata qualche anno fa e ha imposto la creazione di 42 nuovi posti di continuità assistenziale in provincia di Caserta. Con la sentenza dell'altro ieri se ne aggiungono altri 152 tra Benevento, Avellino e Salerno. In totale la Regione dovrà portare a quasi 400 i medici di continuità assistenziale nelle zone disagiate della Campania. "Si era venuta a creare una situazione assurda e pericolosa - dicono il presidente nazionale e il segretario organizzativo regionale dello Smi, Giuseppe Del Barone e Mario Iovane - il medico di continuità assistenziale è un presidio fondamentale sul territorio, a maggior ragione in zone dove i collegamenti sono difficili. Questa per noi è una grande vittoria, ma teniamo alta l'attenzione. Restiamo vigili soprattutto in questo periodo politico di grandi cambiamenti.

Et.Mau.

il caso Tutelare la libertà d'espressione non significa offendere la dignità

Nessuno paga mai il conto per gli orrori finiti in Rete

Assoluzione per Google: secondo i giudici non spettava all'azienda controllare il video col ragazzo down maltrattato

di **Maurizio Caverzan**

Il web è sacro e intoccabile? Tutto quello che va in rete dev'essere privo di controlli? Perché l'obbligo di controllo sui contenuti che riguardano tutti i media non dev'essere esteso a internet? Una «verifica preventiva di tutto il materiale immesso dagli utenti» non può «esser ritenuta» doverosa, perché «demandare a un internet provider un dovere-potere di verifica» è un'opzione «non scevra da rischi, poiché potrebbe finire per collidere contro forme di libera manifestazione del pensiero». Sono le parole con le quali la Corte d'Appello di Milano ha motivato ieri l'assoluzione, avvenuta il 21 dicembre scorso, di quattro manager di Google dall'accusa di violazione della privacy. Nel settembre 2006 un gruppo di ragazzi di un istituto tecnico torinese aveva pubblicato sul motore di ricerca un filmato che mostrava maltrattamenti e vessazioni ai danni di un loro compagno disabile minorene. Dopo due mesi in cui era stato cliccatissimo, il video vennerimosso. In primograde i responsabili di Google furono condannati a sei mesi (pena sospesa). La sentenza suscitò molto clamore perché si trattava del primo processo, a livello mondiale, ai manager di un motore di ricerca per la pubblicazione di contenuti sul web. Il verdetto di condanna fu duramente criticato dall'ambasciatore americano a Roma, David Thorne, e anche dalla stampa statunitense che parlò di «regalo» ai regimi contrari all'internet libero. In dicembre, arrivò l'assoluzione «perché il fatto non sussiste». Ma ora le motivazioni insistono sulle difficoltà tecniche di un «efficace controllo sulla massa dei video caricati da terzi, visto l'enorme afflusso di dati». Secondo i giudici l'obbligo «di impedire l'evento diffamatorio, imporrebbe un filtro preventivo» che finirebbe per alterare la funzionalità della rete. Inoltre, potrebbero verificarsi rischi per la «libera manifestazione del pensiero». Certamente una preoccupazione da non sottovalutare, anzi. Tuttavia, la materia è complessa.

Nella vicenda in questione siamo di fronte a una forma di bullismo esibito via web. Ma la casistica diffamatoria è potenzialmente infinita. Pur riconoscendo le difficoltà di filtro preventivo, dopo questa sentenza siamo tutti esposti a qualsiasi violazione della privacy. Riescono a mala pena a tutelare la propria immagine e i propri diritti personalità pubbliche e gruppi commerciali. Ma per il comune cittadino rischia di non esserci riparo. La giurisprudenza relativa alla violazione della dignità della persona andrebbe separata da quella che riguarda la manifestazione del pensiero. Nella evoluta società della comunicazione esistono le authority. I social network più raffinati rimuovono dalle loro piattaforme immagini e contenuti offensivi. I direttori responsabili delle testate giornalistiche vengono condannati per omesso controllo. Perché la rete è esente da una simile regolamentazione? «L'enorme afflusso di dati» basta da solo a giustificare questa esenzione? Forse qualcosa si può fare.

L'Authority

WhatsApp, il garante: privacy a rischio

ROMA. Dopo Google e Skype, ora è la volta di WhatsApp. Il servizio di messaggistica via Internet, che bypassa il tradizionale sms del vecchio telefono e impazza su smartphones e tablets, è finito nel mirino dell'Autorità garante della Privacy. Antonello Soro e i componenti del collegio, hanno scritto una lettera alla WhatsApp Inc. di Santa Clara, in California: come utilizzate i dati degli utenti italiani? È questa la domanda-chiave, formulata in modo dettagliato, contenuta nella missiva. Perché la mossa del garante? Lo spunto è arrivato da un rapporto delle Authority di Canada e Olanda dal quale sono emersi rischi per la protezione dei dati personali dei clienti che utilizzano il servizio di messaggistica. In particolare, sotto osservazione è l'obbligo, per usufruire del servizio, di consentire all'applicazione di accedere alla rubrica dei contatti, presente sul proprio smartphone o tablet. Così, in pratica, l'app accede a dati personali non solo dei soggetti che richiedono il servizio (gratuito) ma anche di terzi che non hanno scaricato l'applicazione né intendono farlo. Nel rapporto, vengono infine ipotizzate criticità sulle misure di sicurezza, sia per quanto riguarda la conservazione dei dati sia per l'accesso di terzi non autorizzati. L'Authority ha infine chiesto di sapere per quanto tempo vengono conservati i dati degli utenti e il numero degli account italiani.

L'argomento della privacy sulla rete è caldissimo e WhatsApp ha tempo fino al 20 marzo per rispondere. Non è la prima volta che il garante scende in campo: lo ha già fatto con Skype a fine 2012 per chiedergli di migliorare la chiusura degli account, una volta che il cliente ha deciso di non utilizzare più il servizio. Risposta arrivata e servizio migliorato anche se Skype ha rilevato che l'account viene chiuso ma non scompare del tutto per evitare che altri possano usarlo. L'Authority ha dunque chiesto approfondimenti.

Ben più dura è la partita con Google. Qui si sono mosse 27 Autorità europee chiedendo al motore di ricerca di rispettare la normativa Ue sulla privacy. Per esempio, informando i clienti dell'uso che viene fatto incrociando i dati di Gmail, YouTube e Google-Maps. Richiesta alla quale Google non ha risposto tanto che i garanti hanno minacciato il ricorso a sanzioni.

b.c.

Sequestro veicoli, un chiarimento dall'Utg di Potenza

Il custode acquirente soltanto in casi estremi

DI STEFANO MANZELLI

Il veicolo sottoposto a sequestro o a fermo deve ordinariamente essere affidato in custodia al proprietario o al trasgressore. Solo se questi soggetti rifiutano di assumere l'incarico o non ne hanno la capacità gli organi di polizia stradale potranno affidare il mezzo ai custodi acquirenti convenzionati con la prefettura. Lo ha chiarito l'Ufficio territoriale del governo di Potenza con la circolare n. 5558 del 1° febbraio 2013. Con l'entrata in vigore del dl 269/2003 sono stati profondamente modificati gli istituti del sequestro e del fermo amministrativo. Il nuovo procedimento privilegia il tendenziale affidamento dei veicoli fermati o sequestrati agli stessi proprietari anche se alla fine saranno i custodi acquirenti a disporre dei mezzi. In pratica saranno sempre questi soggetti a divenire gestori anche dei veicoli temporaneamente affidati ai proprietari. Ma anche a ricevere in deposito il bene mobile nei casi più complessi di indisponibilità del trasgressore. Per chiarire le difficoltà applicative della riforma la prefettura di Potenza ha quindi diramato istruzioni dettagliate a supporto dell'avvio informatico recente della novella. Normalmente il veicolo sottoposto a

sequestro deve essere affidato al proprietario ovvero al conducente o ad altri soggetti obbligati in solido, specifica innanzitutto la nota. Solo se il soggetto è manifestamente incapace per alcol, droga o altre cause oppure minorenne si dovrà procedere diversamente. In tutte le altre ipotesi di rifiuto della custodia scatterà la sanzione di 1.818 euro con la sospensione della patente da uno a sei mesi. In linea generale spetterà al custode condurre il veicolo al luogo di deposito, prosegue la nota. Se oggetto del sequestro sarà un ciclomotore dovranno essere verificati bene i dati del proprietario e per questo potrà essere anche utile una autocertificazione dell'interessato. Attenzione a non dimenticare i mezzi recuperabili per esaurito fermo o avvenuto dissequestro presso le depositarie autorizzate. Conclude infatti la prefettura che in questi casi i mezzi verranno alienati o distrutti con le procedure previste dal dpr 189/2001.

Il Mit sulle intese per la conversione

Patenti, accordi tutti nel cestino

DI STEFANO MANZELLI

Vanno rifatti tutti gli accordi internazionali per la conversione delle patenti di guida extracomunitarie. Fino all'aggiornamento delle convenzioni chi va all'estero a convertire una licenza quindi sarà sorvegliato speciale. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con la circolare n. 3494 del 7 feb-

braio 2013. Da qualche giorno sono entrate in vigore le nuove norme sulla patente europea che rendono indispensabile un aggiornamento degli accordi internazionali di conversione in vigore con l'estero.

Nelle more, specifica il mit, continueranno ad applicarsi i precedenti accordi. Ma attenzione alle operazioni ambigue. Chi consegue una nuova licenza in Italia

e poi va all'estero per convertirla al rientro sarà soggetto a possibili restrizioni. In pratica è possibile che all'estero la licenza venga degradata per esempio da C1 a B. Al rientro per tornare a godere della licenza C1 all'interessato potrà quindi essere richiesta la revisione tecnica della patente.

Servizi, l'Ue per migliorare la libera circolazione

Migliorare la libera circolazione europea dei servizi. Grazie a una modifica parziale della direttiva Bolkenstein in vigore da tre anni. Questo l'obiettivo della Commissione europea, che intende eliminare gli aspetti più restrittivi delle legislazioni nazionali in materia. La norma Ue prevede infatti alcune eccezioni nel caso in cui vengano minacciati gli interessi pubblici nazionali. E questo cavillo secondo Bruxelles è stato abusato dai Paesi membri, a discapito dei consumatori e della libera concorrenza. «In questi anni l'Unione europea ha fatto molto per eliminare gli ostacoli commerciali e per facilitare la libera circolazione dei servizi», ha dichiarato il presidente della commissione Mercato interno, Malcolm Harbour. «L'intenzione della Commissione», aggiunge, «è stata quella di esaminare tutte le legislazioni nazionali penalizzanti rispetto ai fornitori di servizi, fino alla loro rimozione. Molte leggi sono state abrogate in questo senso. E in molti casi queste restrizioni sono state applicate ai servizi a livello nazionale». Secondo la Commissione bisogna incoraggiare gli affari in questa direzione. E Bruxelles precisa che «ci sono tutti gli strumenti e le informazioni per farlo». Quello che manca è un'adeguata promozione, che senza dubbio è ancora da migliorare. Per essere più persuasiva, la Commissione ha prodotto più risoluzioni sull'implementazione dei servizi che su qualsiasi altra legislazione. Infatti la direttiva Bolkenstein esiste grazie al lavoro dell'Europarlamento, che è stato capace di trovare un compromesso tra gli Stati membri. La direttiva 2006/123 tre anni fa è stata aspramente criticata perché troppo liberista. Ed è stata anche tacciata sia come una delle cause della disaffezione dei cittadini europei verso le Istituzioni, sia come uno dei motivi che portò a suo tempo al diniego irlandese e olandese sull'approvazione della Costituzione Ue. La libera circolazione dei servizi si differenzia dallo stabilimento, perché riguarda casi di chi si sposta temporaneamente da un paese all'altro per fornire un servizio illimitatamente nel tempo. In questi casi non sono necessarie le registrazioni che si compiono nella fattispecie dello stabilimento, ma si deve decidere a quale legge risponde chi attraversa le frontiere con questo scopo. La direttiva applica il principio del «paese di origine», secondo il quale il prestatore di servizi che si trasferisce deve rispettare la legge del paese di provenienza.

Paolo Bozzacchi

AGENZIA

**Entrate e Territorio,
newsletter unificata**

Dopo la fusione tra agenzia delle Entrate e agenzia del Territorio, parte la newsletter unica quindicinale, diretta a 135mila iscritti. Il lavoro di fusione proseguirà nei prossimi mesi: a giugno sarà online il nuovo sito internet unico.

Bergamo punta sull'affido

Progetto del Comune per allargare la rete delle famiglie disponibili

DA BERGAMO
MARCO BIROLINI

«**S**petta a tutta la comunità farsi carico dei minori in difficoltà. Bergamo deve diventare una grande famiglia capace di abbracciare le situazioni di sofferenza». Leonio Callioni, assessore alle Politiche sociali, riassume così la filosofia di *Ti accolgo, mi accolgo*, il nuovo progetto elaborato dal Comune per incentivare gli affidi. L'obiettivo è allargare la rete dei genitori che accettano di accogliere bambini temporaneamente, riducendo il numero di quelli ospitati in comunità. «Vogliamo rispettare il diritto di un bambino a crescere in una famiglia –

spiega Callioni –. Se non è quella d'origine, temporaneamente in crisi, tocca trovarne un'altra che gli consenta di mantenere le sue relazioni sociali e affettive. La comunità è un ambiente protetto, ma si rischia lo sradicamento perché il bambino si allontana dalla sua scuola, dagli amici e magari anche dallo sport. Invece l'affido a una famiglia, possibilmente del quartiere in cui già viveva, gli permette di restare nel suo mondo». Il progetto sarà finanziato da un contributo di 200mila euro della Fondazione Cariplo, che servirà a sostenere le spese delle famiglie affidatarie. «Di questi tempi occorre fare di necessità virtù. Le risorse per i servizi sociali sono sempre più scarse e aumentare gli affidi ci consentirà di seguire anche i nuovi casi – continua Callioni –. Un minore in comunità costa tremila euro al Comune, il contributo a una famiglia si aggira intorno ai 4-500 euro. Ma non è certo per questa cifra che si accoglie un bambino: tra i bergamaschi c'è una straordinaria disponibilità a donare e noi vogliamo valorizzarla. Gli affidi sono cresciuti negli ultimi anni, ma non abbastanza: ora serve un salto di qualità». A Bergamo la pratica

dell'affido è infatti ancora poco utilizzata: nel 2009 i bambini accolti in famiglia sono stati 53, nel 2010 sono saliti a 54 e nel 2011 a 61. «Ma si può e si deve fare meglio – sottolinea Callioni – anche perché con la crisi economica le criticità sono aumentate. E noi abbiamo il dovere di trovare nuove risposte». Le domande di aiuto sono in crescita, le famiglie in carico ai servizi sociali sono più di mille. «La crisi le ha rese più fragili. Serve un approccio integrato – osserva l'assessore – perché non basta intervenire solo sui minori. Occorre anche preoccuparsi dei

genitori in difficoltà. Bergamo sta allargando la sua rete di solidarietà, grazie anche al contributo straordinario del volontariato. Vedo tanti giovani che aiutano le famiglie fornendo aiuto psicologico e materiale. La nostra città, per fortuna, ha un cuore grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione per carceri e detenuti 2,4 mln dalla Fondazione con il Sud

Di **ETTORE MAUTONE**

Progetti speciali e innovativi a favore dei detenuti e delle loro famiglie. L'invito è rivolto a tutti i cittadini e alle organizzazioni del Sud Italia. Le idee migliori potranno trasformarsi in progetti concreti. Il bando pubblicato dalla fondazione con il Sud scade il 12 aprile 2013.

Nel piatto 2,4 milioni di euro
L'iniziativa carceri rientra nell'ambito dell'intervento "Progetti Speciali e Innovativi" ed è rivolta a tutti, cittadini e organizzazioni (siano essi enti del terzo settore e del volontariato, istituzioni pubbliche o altro). L'invito è per presentare idee innovative in grado di concretizzarsi successivamente, con il sostegno della Fondazione e con il coinvolgimento di competenze e professionalità adeguate, in progetti concreti a favore di detenuti italiani o stranieri e delle loro famiglie. Le idee progettuali devono essere presentate alla Fondazione con il sud entro il 12 aprile, illustrando sinteticamente l'intervento proposto, l'innovatività della metodologia da

applicare, indicando i beneficiari e i partner. Gli interventi dovranno essere realizzati nelle sei regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia). Verranno valutate positivamente le idee che, tra i requisiti richiesti, sappiano anche garantire, a progetto ultimato, la potenziale continuità e sostenibilità delle attività proposte. Le idee pre-selezionate dovranno essere convertite in progetti esecutivi attraverso la presentazione di una proposta di progetto più dettagliata e completa.

Nel 2010 lo stato di emergenza
Il 13 dicembre 2010 il presidente del Consiglio dei Ministri ha dichiarato, tramite decreto, lo "stato di emergenza" in merito alla situazione degli istituti detentivi, a causa del sovraffollamento e del degrado delle carceri italiane. Sono circa 66 mila i detenuti reclusi nei 206 istituti di pena italiani (oltre 25 mila nelle sei regioni meridionali), a fronte di una capienza regolamentare di 47 mila posti. Per questo l'Italia è stata condannata più volte dalla Corte europea

per i Diritti dell'Uomo di Strasburgo per trattamenti degradanti e inumani ai detenuti. A questa complessa situazione si sommano tutte le altre problematiche proprie del detenuto e in particolar modo la perdita del proprio ruolo nella società e nella propria famiglia, con la conseguente privazione dei più elementari punti di riferimento esterni. Nel caso di carcerati con prole (nel Mezzogiorno il 47,8 per cento dei detenuti è genitore), la perdita del proprio ruolo nei riguardi dei figli, il senso di inadeguatezza e la completa deresponsabilizzazione rendono più difficile un compito già altrimenti complicato.

Marginalizzazione sociale

Il detenuto è, inoltre, spesso obbligato ad una inattività forzata, causata tanto da problemi strutturali (scarse possibilità di svolgere attività formative e lavorative infra ed extramurarie), quanto da limiti normativi (difficile e limitato accesso alle misure alternative alla detenzione e altre misure).

Questo, oltre a far sedimentare una situazione di alienazione umana, comporta una progressiva de-professionalizzazione del detenuto che, unitamente ai pregiudizi del contesto sociale nei confronti di chi ha un'esperienza carceraria progressiva, contribuisce a ridurre le possibilità di reinserimento post-carcerario e di riabilitazione.

Detenzione e recidivi

Non sorprende, quindi, che l'81 per cento dei recidivi sia rappresentato da soggetti che non hanno avuto accesso a misure alternative alla detenzione e che su 2.158 detenuti che hanno avviato tirocini guidati presso aziende, il tasso di recidiva sia del solo 2,8 per cento. Senza reinserimento, invece, il dato sale al 27 per cento dopo due anni. Inoltre, il complesso mosaico di fabbisogni di cui il detenuto ex detenuto è portatore ha determinato la necessità di attivare ed integrare le risorse del territorio nel processo di reinserimento del condannato. Uno spazio rilevante è, infatti, occupato dal terzo settore. ●●●

A Napoli il «bike sharing» da aprile le prime stazioni

Parte a Napoli il bike sharing, il sistema di locomozione grazie al quale si potrà prendere una bicicletta, utilizzarla, e poi lasciarla in un'altra ciclostazione fra quelle collocate nei punti strategici della città. Si tratterà di luoghi prossimi a parcheggi per auto o a stazioni della metropolitana: la bici si potrà prelevare con una tessera. Il progetto, che vedrà la sua realizzazione nei prossimi mesi (le prime postazioni verranno installate entro aprile), è stato illustrato ieri nella sala della giunta comunale alla presenza del vicesindaco Tommaso Sodano, dell'assessore alla Mobilità Anna Donati, del direttore Anea Michele Macaluso e di Cristiano May di CleaNap. L'obiettivo è arrivare a 44 stazioni e almeno a 350 biciclette. «Stiamo andando verso un sistema integrato di trasporti - sottolinea Sodano - con una gran-

de attenzione per ciclisti e pedoni, e questo progetto è molto importante perché mette insieme Provincia, ministeri, finanziamenti che siamo riusciti ad attivare, e associazionismo, con CleaNap, che nel giro di pochi mesi finalmente doterà Napoli di un sistema di cui usufruiranno decine di migliaia di cittadini, oltre ai turisti, come avviene in molte città europee». I progetti realizzati e finanziati sono tre, ora unificati e pronti a partire. L'associazione CleaNap ha vinto il bando del Miur ottenendo le risorse per realizzare 25 stazioni, rientrando nel più ampio progetto di Smart cities. «Devo sottolineare - ricorda la Donati - che il servizio è a costo zero per il Comune. Abbiamo invitato tutti i soggetti interessati, per definire dove localizzare il bike sharing, per meglio offrire questo servizio a cittadini e turisti».

Al Nord torna già il 70% delle tasse

Solo in Lombardia il rapporto tra spesa pubblica e imposte pagate si ferma al 64%

Gianni Trovati
MILANO

Il terno delle presidenze centrato dalla Lega, che con l'elezione del suo leader Roberto Maroni al vertice della Lombardia governa oggi le tre grandi Regioni del Nord, imporrebbe ora di passare dalle parole ai fatti sullo slogan centrale nella battaglia elettorale del Carroccio, quello del «75% delle tasse al Nord». Una partita, naturalmente, da giocare nell'orizzonte dell'«Euroregione», che oltre a Piemonte, Lombardia e Veneto abbraccia il Friuli-Venezia Giulia, anch'esso a guida centro-destra. Dai manifesti elettorali ai calcoli effettivi sulla distribuzione territoriale delle risorse, però, la strada appare lunga.

A prescindere dall'effettiva forza contrattuale della Lega, che arriva al filotto proprio mentre perde una metà abbondante dei voti nell'«Euroregione», gli ostacoli più rilevanti si incontrano nei numeri.

Ad alimentare la parola d'ordine maroniana c'è il fatto che nelle Regioni settentrionali le richieste fiscali e contributive presentate dallo Stato e dagli enti territoriali sono in genere superiori ai benefici ricevuti in termini di servizi pubblici e trasferimenti alle amministrazioni locali. Il saldo fra imposte e contributi versati e risorse ricevute è il «residuo fiscale», che può essere calcolato con diverse variabili ma in ogni caso raggiunge la vetta proprio in Lombardia.

La geografia del residuo fiscale riprodotta nella tabella qui a fianco mostra i calcoli condotti da Unioncamere del Veneto sulla base degli ultimi «Conti pubblici territoriali» messi a disposizione dal ministero dello Sviluppo economico. Secondo questi numeri, rilanciati appena prima delle elezioni dall'Osservatorio Federalismo-Impresa delle Cna di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, ogni abitante della Regione appena conquistata da Maroni (neonati e anziani compresi) "paga" in media alla Pubblica amministrazione

LA PANORAMICA

Il Friuli-Venezia Giulia grazie allo statuto speciale già trattiene il 91% dell'Iva. Per il Piemonte il progetto si rivela svantaggioso

17.288 euro all'anno, e ne riceve 6.234 in meno. Il saldo negativo si attenua a 3.820 euro in Veneto, scende a 2.258 euro in Piemonte e si attesta a soli 672 euro in Friuli-Venezia Giulia, grazie allo Statuto speciale che già oggi trattiene sul territorio il 91% dell'Iva, il 60% dell'Irpef e il 45% dell'Ires.

In sé, il «residuo fiscale» serve ovviamente a garantire la "solidarietà" fra i territori caratterizzati da un Fisco più ricco e quelli in cui le tasse riescono a mietere solo raccolti più leggeri. Il residuo effettivamente registrato in ogni territorio è eccessivo? La risposta

tocca alle diverse opzioni politiche in campo, ma i numeri offrono un dato interessante. In base a questi calcoli, già nel sistema attuale l'«Euroregione» vede tornare sul proprio territorio il 71,6% delle tasse complessive versate. Escludendo la «specialità» friulana e giuliana la cifra scende, ma non troppo visto che la Regione autonoma "pesa" per il 5,6% nella bilancia fiscale dell'«Euroregione».

Un altro colpo alla forbice fra entrate e uscite può essere stato assestato dal 2012, per due ragioni convergenti: il turbo fiscale che si è attivato in funzione anti-crisi ha in generale fatto crescere il conto medio soprattutto al Nord, dove le basi imponibili sono più consistenti, mentre l'aumento della spesa per interessi non ha ovviamente inciso sulla distribuzione territoriale delle risorse, perché il servizio al debito non può entrare in queste dinamiche.

I dati di partenza, però, sono chiari: l'ipotesi del 75%, al netto delle sue difficoltà pratiche, al confronto con i dati reali per-

de una buona parte della forza "innovativa" che sembrava avere nel dibattito pre-elettorale, ed è questione soprattutto lombarda. Il Veneto, numeri alla mano, avrebbe poco da guadagnare, e per il Piemonte il passaggio dal vecchio all'ipotetico nuovo regime potrebbe addirittura rivelarsi in perdita.

 @giannitrovati
gianni.trovati@ilssole24ore.com

Il politico leghista

Salvini: "La facciamo entro due anni Non taglieremo scuole e ospedali"



Matteo Salvini
Segretario della Lega Lombarda e parlamentare europeo per la Lega Nord

FLAVIA AMABILE
ROMA

Matteo Salvini, europarlamentare della Lega Nord, è convinto: la macroregione del Nord si farà. Al massimo entro due anni. Ma come? Secondo gli esperti è irrealizzabile.

«È fattibile, invece. Si deve decidere solo quale modello seguire. Da europarlamentare seguo già due euroregioni, quella danubiana e quella baltica. E stiamo lavorando all'euroregioni fra Stati diversi anche in Italia».

È necessario un consenso a livello nazionale che non è scontato.

«Serve il passaggio nazionale solo se ci sono rivendicazioni fiscali».

E voi ne avete. Volete trattenere il 75% delle imposte.

«E quindi si apre una trattativa con il governo centrale».

A giudicare dalle percentuali in Parlamento ci sono pochi margini perché la trattativa vada in porto.

«Si può chiedere gentilmente e, in base alla risposta, si può essere più o meno gentili nella propria azione. Se

si presentano i governatori di quattro regioni che contribuiscono a metà delle tasse italiane qualche argomento lo avranno».

Significa mettere in ginocchio l'Italia.

«Ma no, non vogliamo tagliare gli stipendi nelle scuole, negli ospedali o nella polizia. Il 75% è una cifra ragionevole».

Affondare il Sud

«Solo chi spende troppo. A parità di servizio si deve spendere la stessa cifra altrimenti ci troviamo di fronte ad uno spreco e va tagliato».

Ma vi sembra davvero una priorità in un momento come questo?

«Al Nord la crisi è forte».

Anche nel resto d'Italia

«Qui, però, si spende la metà. È ingiusto».

In quanto tempo contate di riuscire a creare la macroregione del nord?

«Entro due anni. Anche prima, se possibile, ma fra due anni si vota in Piemonte e Veneto, è la deadline per il progetto».

**Gianni
Trovati**

Federalismo, l'opzione dimenticata di ridurre i costi

Il 75% di che cosa? La chiave per capire il significato vero della nuova parola d'ordine leghista sta tutta in questa domanda. Nella foga della campagna elettorale, alla risposta non è stata dedicata troppa attenzione, ma alcune indicazioni importanti si possono trovare nel programma ufficiale della Lega per le urne appena svuotate. La strategia è in due passaggi: istituzione delle «macroregioni», non solo quella del Nord, e divisione in due tranche del gettito fiscale complessivo prodotto da Stato, Regioni, Province e Comuni: il 75% fermo nella macroregione, il 25% dedicato a perequazione e debito pubblico.

Nell'«Euroregione del Nord», come mostrano i numeri in questa pagina, l'effetto sarebbe tutt'altro che rivoluzionario. Tutto da verificare sarebbe invece l'impatto in larga parte del Mezzogiorno (ma anche in qualche Regione autonoma parecchio settentrionale), dove le spese effettive in servizi e trasferimenti oscillano a seconda dei casi fra il 115% e il 126% del gettito fiscale dell'area, fino al picco del 138% che si registra in Calabria. Sanare il problema sarebbe

compito della quota residua di risorse lasciata alla perequazione.

Nel Paese dei record di pressione fiscale su cittadini e imprese, però, un dibattito tutto concentrato sulla carta d'identità delle risorse fiscali lascerebbe irrisolto il nodo fondamentale, che riguarda i livelli di spesa. Anche se con qualche incertezza, nel disegno originario del federalismo votato e portato avanti in modo quasi bipartisan dalle forze politiche nella scorsa legislatura l'attenzione, correttamente, era rivolta soprattutto su questo versante. La faticosa architettura dei costi e dei fabbisogni standard serviva proprio a individuare il "prezzo giusto" dei servizi essenziali della Pubblica amministrazione, lasciando agli amministratori dalle spese più allegre il compito ingrato di chiedere risorse aggiuntive ai cittadini. La Lega, sarebbe impensabile il contrario, richiama nel suo programma anche la «piena attuazione» della riforma del 2009, ma qui il problema non è solo del Carroccio. Gli studiosi e i tecnici della Commissione per il federalismo hanno continuato a lavorare ma, complice un'emergenza finanziaria che ha lasciato poco spazio ai progetti a lungo termine, Governo e Parlamento sono andati altrove. Eppure il problema qui: perché nessuno, lombardo o meno, sarebbe contento di vedere il 75% delle sue tasse rimanere vicino a casa, sapendo che il conto rimane più salato di quello francese o tedesco e che una quota del suo sforzo serve a finanziare uno spreco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia hi-tech, gara da 65 mln Pmi: domande entro l'8 maggio

DI ANTONELLA AUTERO

Energia intelligente per l'Europa: la Camera di Commercio di Salerno, in collaborazione con Unioncamere Campania ed Enea, presenta il bando che mette a disposizione 65 milioni di euro per le imprese che vogliono migliorare la sostenibilità ambientale delle proprie attività, investire in nuove tecnologie altamente redditizie, eliminare gli ostacoli che frenano l'adozione di modelli intelligenti di produzione. Istituito nel 2007 dalla Commissione Europea nell'ambito del Programma Quadro per la competitività e l'innovazione (Cip), il bando prevede misure dirette di supporto alle politiche comunitarie per l'efficienza energetica, le rinnovabili e la diversificazione energetica, al fine di raggiungere gli obiettivi prefissati dall'Agenda Ue 2020.

“Il programma - spiega il presidente dell'ente camerale di Salerno Guido Arzano - offre opportunità importanti per le aziende e per i territori: l'efficienza, il risparmio e la diversificazione sono traguardi necessari per poter mantenere un adeguato livello di competitività dell'intero Sistema Paese. E' a tal fine che abbiamo voluto attivarci immediatamente con azioni di sensibilizzazione, informazione e supporto alle imprese salernitane. Le opportunità offerte dal bando sono importanti occasione di crescita anche in settori cruciali della nostra economia come quello dei trasporti, marittimi e non”.

Chi può partecipare

Possano partecipare al bando le persone giuridiche, pubbliche o private, con sede nel territorio dell'Unione Europea, oltre che in Norvegia, Islanda, Liechtenstein, Croazia o ex Repubblica iugoslava di Macedonia. Il budget disponibile è di circa 65 milioni di euro.

Quattro i settori interessati: efficienza energetica e uso razionale delle risorse energetiche (Save), tra le cui azioni rientra il miglioramento dell'efficienza energetica e l'uso razionale dell'energia nelle costruzioni e nell'industria, per un valore pari a 15,6 milioni di euro; risparmio energetico nei trasporti (STeer), con 9,6 milioni di euro; fonti di energia nuove e rinnovabili (Altener), con 12,5 milioni di euro; iniziative integrate, relative a due o più degli altri settori o ad alcune priorità dell'Ue per 27,2 milioni di euro. Nello specifico, per il 2013 ne sono proposte quattro:

1) efficienza energetica e uso di energie rinnovabili negli edifici: nel periodo 2013-2015 sarà importante il monitoraggio del mercato degli Edifici a energia quasi zero (Nzeb); 2) Build Up Skills, Sustainable Initiative Workforce Building, programma per la formazione e la qualificazione degli operatori nel settore dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili.

Investimenti locali

Gli ultimi due punti fanno riferimento alla 3) leadership locale dell'energia e 4) all'attivazione di investimenti energetici locali. L'importo erogato potrà coprire fino al 75 per cento dei costi totali dei progetti che dovranno essere presentati da almeno tre soggetti pubblici o privati, provenienti da tre diversi Paesi. Per i progetti finanziati nell'ambito di Building Workforce Training and Qualification Initiative, i finanziamenti dell'Unione europea potranno coprire fino al 90 per cento dei costi totali.

La scadenza per l'invio delle domande è l'8 maggio 2013. Al fine di valutare l'impatto di ciascun progetto, saranno utilizzati quattro indicatori: investimenti effettuati dagli attori europei nel campo dell'energia sostenibile; produzione di energia rinnovabile; risparmio energetico; riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. •••

“Pronta la macroregione” Ma il sogno della Lega rischia di non realizzarsi

Il Carroccio prospetta una guida unica per il Settentrione
Critici docenti ed esperti: crollerebbero i servizi al Sud

FRANCESCO SPINI
MILANO

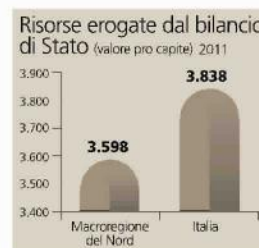
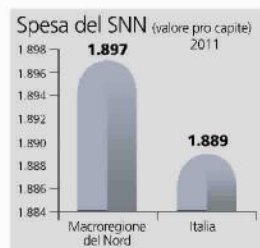
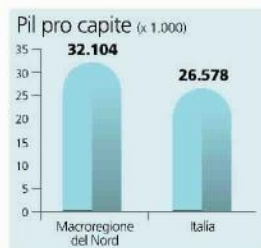
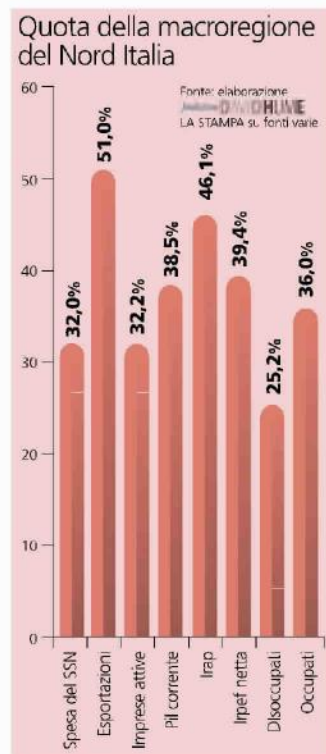
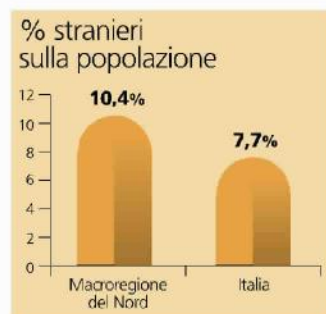
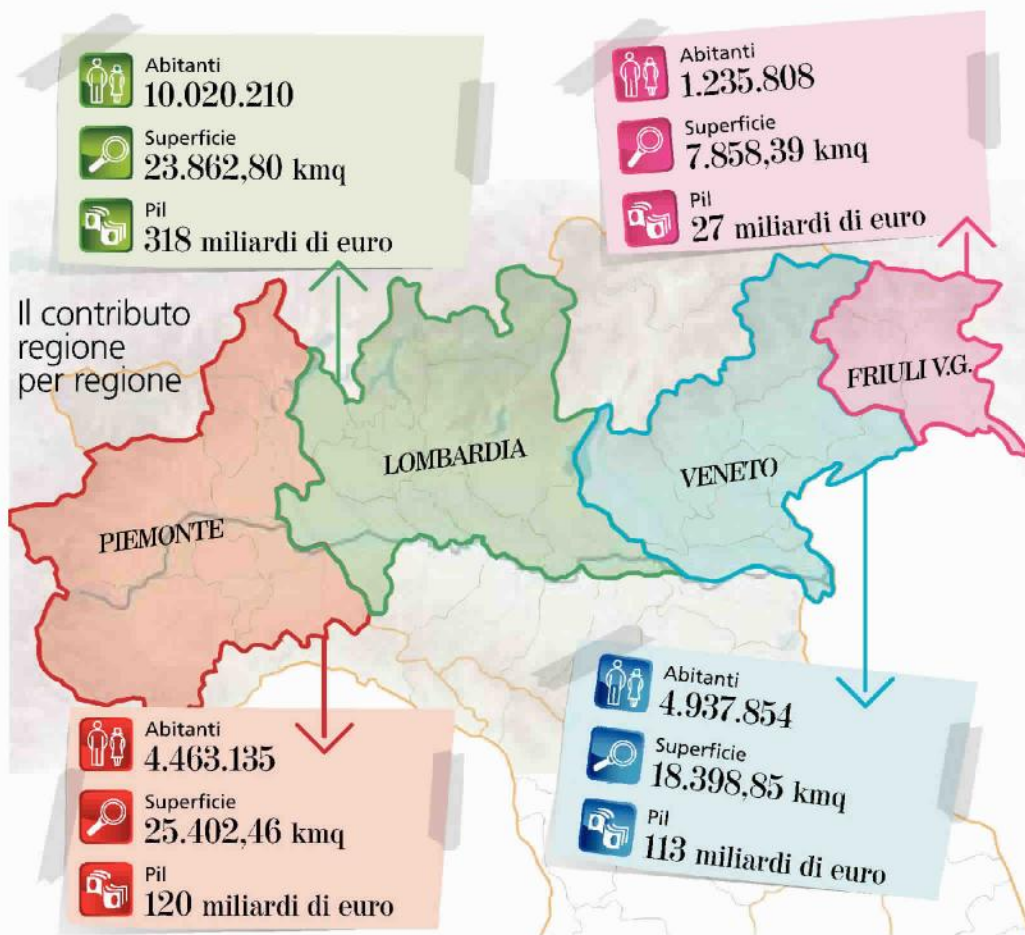
Dai servizi sociali ai trasporti pubblici locali, dall'istruzione alle centrali uniche per gli acquisti. E ancora: energia elettrica, gestione centralizzata del Po, senza dimenticare - in un partito con un passato ricco di «batelade» - la programmazione della navigazione dei laghi. Se mai nascerà, eccole competenze e ambizioni - almeno nelle idee del Carroccio - della Macroregione del Nord. Ovvero della promessa numero uno di Roberto Maroni nella campagna elettorale che ha portato una Lega scarica di voti come mai a conquistare agevolmente il 35esimo piano di Palazzo Lombardia. Promessa che include la grande hit acchiappavoti: tenere a casa il 75% delle tasse raccolte sul territorio. Le quattro regioni firmatarie del famoso patto di Sirmione, quello che il 16 febbraio - in piena campagna elettorale - mise d'accordo il futuro governatore lombardo con i colleghi di Piemonte, Veneto e Friuli Venezia Giulia (l'unico del Pdl e con la poltrona traballante, visto che si vota in primavera), se vogliono tener fede alle promesse dovranno mettersi al lavoro. Il primo passo - stando al documento sottoscritto sul Garda - sarà l'elaborazione di un «documento d'iniziativa» con «obiettivi concreti nei settori» tipo «competitività e innovazione», «ricerca sanitaria», e ancora «acqua, energia e ambiente», «tutela del patrimonio culturale e paesaggistico», e infine «infrastrutture, accessibilità, comunicazione e trasporti». L'idea è quella di creare «più efficienza dall'unione di efficienze»: un quadro

operativo sovraregionale comune, con una governance multi livello per sfruttare meglio anche le opportunità offerte dall'Unione Europea. Per fare che cosa? Abbassare le tasse e risparmiare agendo sulle economie di scala.

L'idea di queste zone vaste si sviluppa in un rapporto che nel 2009 l'allora commissario europeo per la politica regionale, Pawel Samecki, ha scritto sulle «Strategie macro-regionali nell'Unione Europea». Sua la definizione della macroregione, ovvero «un'area che include un territorio di un numero di differenti Paesi o Regioni accomunati da una o più caratteristiche o sfide». Lui, ai tempi, pensava alla macroregione del Baltico e non della Padania. Che vuole reagire ai tagli e alla crisi, mettendo i servizi a fattore comune. Nei trasporti, ad esempio, si immagina di creare una rete, un «lavoro di squadra interregionale, affiancato da un regime di fatto monopolista e centralista».

Collaborazione a tutto campo, a cominciare, si diceva, dai servizi sociali per «creare un nuovo modello senza dissipare risorse», si legge sulla documentazione leghista. Ma per uno come Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia e grande sostenitore delle macroregioni, non è il modello giusto: «Il discorso della riorganizzazione del Nord Italia in un soggetto politico autonomo è di per sé valido. Se però diventa introverso, quindi costruito all'insegna del localismo, diventa necessariamente antieuropeo e fondamentalmente secessionista». Lui preferisce invece «l'Europa delle grandi aree metropolitane, che da noi è l'area padana, con i poli di Milano e Torino. Invece di ispirarsi ai confini territoriali bisogna concentrarsi ai confini funzionali della metropoli. Que-

sto è il futuro». Anche nel mondo delle università c'è più di un dubbio. Dalla Bocconi, Fabrizio Pezzani, ordinario di Programmazione e controllo delle pubbliche amministrazioni, ha più di un dubbio. «Così come appare sembra più che altro un progetto che risponde alla crisi con una balcanizzazione del Paese che non risolve i problemi della crisi, ma li complica». Meglio, aggiunge, «andare per gradi, cominciando col ripensare i meccanismi del patto di stabilità». Gianfranco Cerea, professore di Scienza delle Finanze all'Università di Trento, contesta la fattibilità del progetto che fa perno sulla trattenuta nei confini padani del 75% delle tasse. «Senza un contestuale ampliamento delle competenze per gli enti locali - dice -, vorrebbe dire creare un disavanzo pubblico da 90 miliardi. Anche al di là di questo aspetto, il 25% restante non basta per pagare i servizi generali dello Stato». Non solo. «Parliamo delle regioni più ricche del Paese, che potrebbero vedersi alleggerire il carico fiscale. Ma al Sud, per contro, si dimezzerebbero i servizi. È davvero quello che vogliamo?».



«Cav assediato dai processi: si rischia la persecuzione»

Il penalista, membro laico del Csm: «Mi auguro sia una coincidenza, altrimenti è grave. La concentrazione di udienze a Milano gli impedirebbe di difendersi e di far politica»

L'intervista » Filiberto Palumbo

Anna Maria Greco

Roma «La concentrazione temporale di più processi limita il diritto di difesa e, nel caso di Silvio Berlusconi, rischia di comprimere anche il suo contributo alla politica». Filiberto Palumbo, membro laico del Csm (Pdl) e avvocato penalista valuta così il fatto che il leader del centrodestra si trovi ad affrontare, da domani a Milano, un mese serrato di udienze e sentenze sui tre processi Mediaset, Ruby e Unipol. Già presidente della Camera penale di Bari, Palumbo ha difeso Berlusconi nel caso Rai-Agcom a Trani, ma anche il senatore Pd ex assessore di Vendola Alberto Tedesco nel caso della sanità pugliese.

Il primo marzo riprende il processo Mediaset e il 23 c'è la sentenza; il 7 la sentenza Unipol; l'8 il processo Ruby, che arriverà a sentenza tra il 18 e il 25 del mese. Le sembra

normale un calendario così intenso dopo le elezioni e nel momento più delicato per la formazione del governo e per l'elezione del Presidente della Repubblica?

«Non so se la contemporanea fissazione di più processi a carico dell'ex premier sia una semplice coincidenza o frutto di una scelta ben precisa. Mi auguro che si tratti appunto di una fortuita coincidenza».

E se, invece, ci fosse dietro una scelta dalle motivazioni politiche?

«In questo caso, la cosa sarebbe assai grave. Potrebbe anche prendere corpo l'idea di una volontà persecutoria, il che originerebbe un nuovo e non auspicabile, conflitto tra giurisdizione e politica».

Il Csm si potrebbe occupare della questione?

«Certo, della cosa si potrà parlare anche in sede di plenum, la prossima settimana, se qualcu-

no dei consiglieri porrà il problema e lo riterrà rilevante».

Per lei i magistrati, nel fissare il calendario delle udienze, dovrebbero considerare il ruolo politico di Berlusconi in questo momento?

«Nei prossimi giorni, Berlusconi dovrà occuparsi di una serie di questioni politiche di assoluta priorità, che coinvolgeranno il futuro del nostro Paese: le consultazioni politiche per la formazione del nuovo governo e creare le basi per l'elezione del futuro Capo dello Stato».

Quanto pesano questi impegni?

«Certamente, non sono rinviabili come sono invece i processi. Sono impegni prioritari rispetto ad ogni altro».

Quali potrebbero essere per Berlusconi le conseguenze dell'ingorgo giudiziario?

«La necessaria gestione di impegni politici, di assoluto rilievo istituzionale, non consenti-

ranno al leader Pdl di partecipare attivamente, così com'è suo diritto, ai suoi processi. Mentre del loro rinvio non risentirebbe il Paese».

La decisione di fissare le udienze così ravvicinate era in qualche modo obbligata?

«Ogni soluzione è la risultante del bilanciamento di più interessi: a volte, l'uno è prevalente rispetto all'altro o agli altri. La necessità dell'impegno politico, in un momento molto delicato per la vita del Paese, prevale sull'interesse alla pronta definizione dei processi».

Da penalista, pensa che un mese serrato di udienze le-da i diritti di difesa?

«Sì, in ogni caso una concentrazione del genere limita i diritti di difesa e, per Berlusconi, rischia di comprimere anche il suo contributo alla politica, invocato dai suoi elettori».

Si potrebbe evitarlo?

«Mai come in questo caso il ricorso al legittimo impedimento potrà costituire la soluzione processuale più idonea».

Così il voto in nove città: l'emorragia di Pd e Lega a vantaggio di Grillo

ROMA — I grillini hanno «mangiato» voti soprattutto al Pd nel Centro Nord, alla Lega nelle aree cosiddette bianche e all'Italia dei valori. Non solo. L'apporto di ex elettori del Pdl è stato pressoché nullo nelle città del Centro Nord mentre si è avvertito a Napoli e Reggio Calabria. I delusi da Berlusconi (lo avevano votato nel 2008) si sono orientati in parte verso Scelta civica al Nord, mentre hanno ingrossato le file degli astensionisti nelle città meridionali.


Questo quadro emerge da un esame dei flussi elettorali compiuto dai ricercatori dell'Istituto Cattaneo di Bologna. Si tratta, avvertono gli autori dello studio, di «stime statistiche e quindi di misure affette da un certo margine di incertezza» e vanno lette come «mere stime di tendenza». Sono, comunque, interessanti perché offrono una chiave interpretativa di quanto è avvenuto nelle urne domenica e lunedì. Le città prese in considerazione sono Torino, Brescia, Padova, Bologna, Firenze, Ancona, Napoli, Reggio Calabria e Catania.

I votanti per il Movimento 5 Stelle provengono prevalentemente dall'area della sinistra a Torino, Bologna, Firenze, Ancona, Napoli, cioè in zone di tradizionale insediamento di partiti come Pd e Sel. Giungono, invece, per la maggior parte dalle file della destra in città come Padova, Reggio Calabria e Catania. I ricercatori del Cattaneo riassumono così il quadro emerso dalle Politiche di domenica e lunedì: «Possiamo dire che nel Centro Nord Grillo ha preso voti soprattutto dall'area di centrosinistra e dalla Lega». A Brescia, per esempio, il 30% di chi ha optato per Grillo in passato aveva dato il proprio voto alla Lega, una percentuale che arriva al 46% a Padova. A Torino il 20% di voti ai grillini proviene da ex elettori dell'Italia dei valori e costituisce i tre quarti dei consensi dei dipietristi nel 2008. Nel Sud, osservano ancora, «la

situazione è meno netta ma sembrerebbe prevalere un contributo maggiore dal centrodestra». E i motivi che hanno spinto a un cambio di campo sarebbero, ipotizzano quelli del Cattaneo, «l'indignazione morale nei confronti della politica che è più diffusa nell'elettorato del Pd che in quello del Pdl».

Un ragionamento a parte va fatto per il Pdl che tra i due appuntamenti elettorali (2008 e 2013) ha perso oltre sei milioni di votanti. Dove sono finiti? «I dati evidenziano — fanno notare i ricercatori del Cattaneo — un duplice registro che separa il Centro Nord dal Sud. Nella prima zona i flussi indicano Scelta civica di Monti come area prioritaria di destinazione dei transfughi del Pdl. Questo vale in tutte e sei le città del Centro Nord analizzate. Nel Sud, invece, è l'astensione il campo nel quale si sono rifugiati i delusi del Pdl». Ed è un dato che i ricercatori avevano già riscontrato nell'esame dei flussi tra le Politiche del 2008 e le Europee del 2009 soprattutto a Napoli, Reggio Calabria e Catania.

Lorenzo Fuccaro

 @Lorenzo_Fuccaro

Le scadenze fino a maggio: è ingorgo istituzionale

Di **MAURO TONETTI**

L'obiettivo originario Nessuno dei candidati I dati dei risultati sulle elezioni politiche sono definitivi dopo che sono stati scrutinati anche i voti degli italiani all'estero. La situazione che si prospetta è quindi la seguente: in Senato il Pd ottiene 123 senatori, grazie al contributo della Svp, il Pdl 117, il M5S 54 e Monti 20. Ora lo scenario si fa piuttosto caotico dal momento che la governabilità si ha con il raggiungimento dei 160 senatori, per cui una eventuale alleanza Pd - Monti sarebbe comunque insufficiente.

La Camera

Situazione differente, invece, per quanto riguarda la Camera dove il Pd, beneficiando del bonus di maggioranza che il porcellum accorda alla coalizione vincente, vanta 345 seggi contro i 125 del Pdl, i 108 del Movimento 5 stelle (che alla Camera è il primo partito italiano per voti ottenuti) e i 47 di Monti. Dunque, almeno alla Camera, i numeri per governare ci sono anche se continua poi a porsi il problema per l'elezione del Presidente della Repubblica, per la quale ci vuole una maggioranza di 504 voti. Al momento il Pd può contare solo su 468.

Il Capo dello Stato

Dal momento che, però, per eleggere il presidente della Repubblica è necessario anche il voto di 58 delegati regionali, tre per ogni regione assicurando la rappresentanza delle minoranze, 1 per la Valle d'Aosta. Per la corsa al Quirinale una eventuale alleanza fra il centro sinistra e la coalizione Montiana sarebbe sufficiente ad ottenere la maggioranza e quindi per decidere chi dovrà ricoprire questo ruolo così delicato vista la situazione di grande incertezza.

Marzo incandescente

Il calendario della legislatura adesso comincia a farsi davvero fitto. Nel dettaglio si comincia già da ieri oggi quando il presidente dell'ufficio centrale circoscrizionale, per la Camera, e di quello regionale, per il Senato, proclamano gli eletti. Marzo, sarà un vero e proprio mese di fuoco invece, con almeno 5 scadenze fondamentali da rispettare. Si parte il 15 marzo con la prima seduta del Parlamento quando si insedia l'ufficio di presidenza provvisorio e la giunta provvisoria per le elezioni. Il giorno successivo, il 16 marzo, verranno eletti i presidenti di Camera e Senato ed il 18 scade invece il termine per aderire ai gruppi parlamentari della Camera, per il Senato scade il 19, il giorno dopo. Il 20 marzo, infine, verranno convocati i gruppi parlamentari per la costituzione, due giorni dopo toccherà a quelli del Senato.

Aprile e maggio

Una volta concluso questo iter il 15 aprile cominceranno le operazioni per eleggere il Capo dello Stato; il presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali per poter eleggere il nuovo presidente della Repubblica. La votazione, a scrutinio segreto, è a maggioranza di due terzi, qualora non si pervenga all'elezione entro la terza votazione, a partire da essa è sufficiente la maggioranza assoluta.

Il 15 maggio, infine, è il termine nel quale cessa il settennato dell'attuale Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ci sarà l'avvicendamento al Quirinale. ●●●

I SEGGI E LE DATE

CAMERA

Pd: da 123 a 345 seggi
Pdl: 125
M5S: 108
Monti: 47
Maggioranza con pemio Pd

gati regionali, tre per ogni regione con uno della minoranza). C'è spazio dunque per un'alleanza Monti-Bersani.

SENATO

Pd: 123 seggi
Pdl: 117
M5S: 54
Monti: 20
Maggioranza 160 senatori

IL CALENDARIO

- 15 marzo: ufficio di presidenza e la giunta per elezioni
- 16 marzo: presidenti Camera
- 18 e 19 marzo: adesione gruppi di Camera e Senato
- 19 e 20 marzo: costituzione dei gruppi parlamentari
- 15 aprile: operazioni di voto per Capo dello Stato
- 15 maggio: scade mandato settennale del presidente Giorgio Napolitano.

CAPO DELLO STATO

Maggioranza 504 voti (Il Pd ne possiede per ora solo 468)
Votano tuttavia anche 58 dele-

PER ABBATTERE LO STOCK NON SERVONO NUOVE TASSE MA LA VENDITA DI ASSET PUBBLICI

L'Abi rilancia il Tagliadebito

Patuelli chiede alla politica un comportamento responsabile, perché con l'ingovernabilità sale lo spread e ritorna la sfiducia sui mercati. Guai poi a vanificare i sacrifici degli italiani, già schiacciati dal fisco

DI GIANLUCA ZAPPONINI

L'impasse politica partorita dalle urne rischia di rendere vani mesi di sacrifici da parte degli italiani. Per questo l'Abi, per bocca del suo presidente, Antonio Patuelli, sceglie di mettere le mani avanti, lanciando un chiaro avvertimento a quei partiti presto o tardi chiamati a governare il Paese: guai a fare brutti scherzi, questa è l'ora della responsabilità perché famiglie e imprenditori hanno pagato già un prezzo elevato, soprattutto in termini di tasse. Quindi una volta tanto sia lo Stato a tirare fuori i soldi, vendendo i propri asset per ridurre il debito pubblico e dare ossigeno all'economia. Non c'è scelta, perché inasprire ancora di più il prelievo vorrebbe dire condannare il Paese alla recessione a oltranza.

Patuelli, intervenendo nel corso di una trasmissione su Radio 1, ha chiesto ai partiti di «non vanificare i sacrifici fatti dagli italiani in questi mesi, dopo tante misure di austerità e tante tasse». Dinnanzi al rischio concreto dell'ingovernabilità i banchieri invitano la politica «alla piena consapevolezza e al senso di responsabilità» perché «l'Italia non vive in maniera isolata, bensì al centro di un sistema europeo e di mercati sempre più complesso».

Il numero uno dell'Abi non nasconde il rischio che con il pantano politico torni ad affacciarsi sull'Italia lo spettro del rischio Paese. «La preoccupazione è che si innesti di nuovo un circolo vizioso di sfiducia sui mercati internazionali verso l'Italia» nonché un innalzamento rapido degli spread e «come è avvenuto già ieri, del costo del rifinanziamento del debito». Tutti elementi che giocherebbero inevitabilmente contro una ripresa che «è necessario

sostenere e promuovere nei minori tempi possibili». La paura implicita dei banchieri è che un ritorno della speculazione con conseguenti tempeste finanziari che più volte hanno sconquassato la Borsa, titoli bancari su tutti. Il monito di Palazzo Altieri non si esaurisce comunque qui. Oltre a scongiurare il rischio di nuove tensioni sui mercati, per Patuelli c'è infatti un'altra questione impellente, finora mai affrontata con la necessaria determinazione. Come detto è il debito pubblico, un macigno da quasi 2 mila miliardi che grava sull'economia italiana impedendole di ripartire. A questo proposito Patuelli ricorda come «troppo spesso in Italia si dimentica l'enorme palla al piede che abbiamo, un debito che negli ultimi cinquant'anni è sempre cresciuto». Di qui, l'avvertimento: invece di affrontare il problema solo «con le tasse, ora le istituzioni rinnovate dovranno puntare obbligatoriamente ad una strategia di riduzione del debito, con cessioni e anche privatizzazioni di beni dello Stato non svalutati dai corsi di Borsa». In pratica tutte quelle società non quotate. Una ricetta più volte proposta da *MF-Milano Finanza* attraverso la campagna del Tagliadebito. Che ora sembra confermarsi come la strada maestra per l'abbattimento dello stock. Anche se non citato durante la trasmissione, c'è poi un altro tema caro all'associazione di Palazzo Altieri. Quello dello smobilizzo dei crediti della Pa in favore delle imprese che, almeno finora, non hanno visto il becco di un quattrino. E non si tratta di spiccioli, ma di una settantina di miliardi indispensabili a dare alle aziende una boccata di ossigeno. Nel corso di un recente incontro al ministero dell'Economia, le banche hanno ribadito ancora una volta di essere pronte ad anticipare il pagamento delle somme, mettendo tra l'altro già a disposizione un plafond di

dieci miliardi previa la certificazione dei crediti da parte delle amministrazioni, che però ancora tardano ad arrivare. A breve l'associazione lancerà una campagna per comunicare agli imprenditori «la disponibilità degli strumenti messi in campo». Ma per fare tutto questo serve un governo, e anche presto. È lo stesso Patuelli a sottolinearlo: pur non commentando l'ipotesi di un accordo tra le forze politiche, compresi i grillini, tenendosi così «lontano dalla politica», il numero uno dell'Abi invita a «fare pieno affidamento sulle istituzioni costituzionali perché riescano nel più breve tempo realisticamente possibile a far funzionare subito le istituzioni». (riproduzione riservata)

Rifiuti e tumori, inchiesta fai-da-te scopre la verità

Tre donne coraggio, dossier a Terzigno

DA TERZIGNO (NAPOLI) VALERIA CHIANESE

A Terzigno si può morire di spazzatura. Ai piedi del Vesuvio, in un Parco naturale, mostruose discariche, di Stato e di camorra, da decenni avvelenano le persone e svuotano e rendono inutile la fertile terra. E il vulcano addormentato spaventa meno di Cava Ranieri e di Cava Sari e delle grotte riempite di scorie industriali, incubi sempre vivi e presenti. Denunciano e protestano le donne di Terzigno e le associazioni ambientaliste e i comitati civici. Ma le istituzioni politiche e sanitarie non ascoltano e rifiutano il nesso tra insulti ambientali e aumento dei tumori, nonostante siano ormai numerosi e evidenti gli studi.

Il bisogno di sapere ha spinto tre anni fa Anna Pina, Rosa e Anna Rachele. Per mesi hanno percorso Terzigno entrando in ogni casa per farsi raccontare storie di dolore, di rabbia e di impotenza. Storie di cancro, purtroppo. Annotando e tenendo il conto delle famiglie e dei malati, delle morti premature e delle malattie rare.

Drammatica statistica che all'Asl hanno rifiutato anche di leggere e dove entrano storie di coniugi colpiti dallo stesso tumore, di cancro alla pelle e al colon, di casi di meloblastoma, sarcoma e di leucemie fulminanti, un raro tumore alla lingua e un altro, ancora più raro, al pene.

Giuseppe Palmieri, terzignese d'origine, responsabile dell'Unità di Genetica dei Tumori del Cnr e dell'Unità oncologica dell'ospedale di Sassari, è presidente dell'associazione Umara, una onlus che si occupa di prevenzione, sviluppo, promozione e diffusione delle conoscenze in oncologia. In tre anni di monitoraggio sugli abitanti di Terzigno, con 5mila visite effettuate, si è riscontrato un aumento di lesioni neoplastiche, non maligne ma da seguire, in soggetti sempre più giovani, soprattutto per la tiroide e la mammella. Dati illustrati in un recente convegno organizzato nell'ambito di un programma di informazione sulle cause delle patologie tumorali dal periodico locale Il Vesuviano.

Hanno visitato le case del paese e hanno scritto tutto quanto hanno visto. I risultati? Vicino alle discariche impressionanti

Il cammino di Rosa e delle sue amiche è segnato da scoperte sconcertanti: una bambina ha avuto le ovaie asportate, una ragazza di 16 anni ha un serio problema alla mammella. E non tutti, chiusi in un comprensibile riserbo, hanno acconsentito a raccontare il loro travaglio. Ma quasi l'80 per cento dei 120 casi di malattie tumorali registrati dal loro censimento casalingo sono concentrati in strade molto vicine alla discarica di Cava Ranieri.

«Solo il Registro tumori regionale potrebbe provare con sicurezza quanto l'ambiente incida sui tumori», spiega Palmieri. «Ma - afferma - il Registro è rimasto sulla carta». Così come in Sardegna dove la Regione prendendo a modello il Registro tumori di Sassari e provincia, tutto informatizzato, ha lasciato decadere il progetto. «In Campania, dove l'incidenza oncologica è alta e in aumento - continua - avrebbe più valore per risalire alle cause di una situazione preoccupante». Palmieri spiega come: «Sovrapponendo la mappa dei tumori nella regione a quella delle discariche e a quella delle infezioni virali si potrebbero

ricavare dati scientificamente provati e certificati». Così da spazzare via sospetti della gente, dubbi istituzionali e contorte giustificazioni. «È una condizione frustrante: ci avvaliamo solo della nostra esperienza - ammette. - Sappiamo che nelle province di Napoli e di Caserta c'è una maggiore incidenza di tumori al fegato, ma non possiamo trovare e provare la causa. A Salerno è stato avviato da poco il registro tumori, e già si osserva che l'area della provincia confinante con la Calabria ha un'incidenza di tumori in linea con i dati nazionali, mentre aumenta nelle zone ai confini con Napoli e Caserta».

Anche se non è certo il rapporto tra rifiuti e tumori, la Campania è in emergenza oncologica per cui, suggerisce Palmieri, occorre subito avviare «l'educazione alla salute, il rispetto dell'ambiente, la raccolta differenziata spinta, la prevenzione sanitaria e il ritorno alla dieta mediterranea». Per non darla vinta ad ogni sorta di monnezza e di criminali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diritto civile. Iniziativa del Gse

Pannelli solari, arriva il trust per il recupero

Angelo Busani

Trust istituito per il recupero e il riciclo dei **pannelli fotovoltaici**: è questa una inaspettata legittimazione dell'utilizzo del trust nel nostro Paese (ancora privo di una normativa civilistica in materia), proveniente dal Gse (la società di gestione dei servizi energetici), la quale promuove la sostenibilità ambientale attraverso l'incentivazione e lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabile.

Nel "Disciplinare tecnico" emanato dal Gse in applicazione del Quarto e del Quinto conto energia (i decreti 5 maggio 2011 e 5 luglio 2012) è dettata infatti la regolamentazione per l'adesione del produttore dei moduli fotovoltaici a un "Sistema o Consorzio" che garantisca la gestione a fine vita dei moduli fotovoltaici immessi sul mercato e utilizzati sugli impianti per i quali è richiesto l'accesso alle tariffe del "conto energia". Nel Disciplinare si dispone che occorre dar vita a un "Fondo", il quale sia vincolato alle finalità di trattamento dei moduli esausti e abbia le seguenti caratteristiche: sia alimentato con un contributo (per ogni modulo "garantito") non inferiore al valore che si ottiene moltiplicando un euro per il peso del modulo e dividendo per venti; non sia pignorabile e non sia assoggettabile a procedure concorsuali; venga gestito da un "soggetto esterno", il quale assuma la funzione di depositario e gestore del fondo e sia dotato di «requisiti di professionalità e moralità».

Insomma, un vero e proprio trust, del quale il Gse si spinge addirittura a consigliare la legge applicabile, indicandola in quella della Repubblica di San Marino (più macchinosa rispetto alle leggi di stampo anglosassone). Altro requisito è che il trust del Gse debba avere un Protector «appartenente ai ruoli della magistratura in servizio o in quiescenza ovvero ai diver-

si ruoli delle Forze dell'Ordine con particolari e comprovate competenze in materia di discipline in tema di gestione di fondi patrimoniali o finanziari»: un soggetto difficile da reperire sul mercato.

Ma il maggior problema di questo trust è, senz'altro quello fiscale: si tratta di un trust evidentemente di scopo, vale a dire senza beneficiari, essendo preordinato, come detto, allo smaltimento dei pannelli solari. Ebbene, stando alla circolare delle Entrate n. 3/E/2008 il contributo che i produttori versano al trustee dovrebbe essere tassato con l'imposta di donazione con l'aliquota dell'8 per cento. Si tratta di una posizione che taglierebbe senz'altro le gambe a questo strumento di smaltimento dei pannelli e che comunque è, già di per sé, contestato tra gli studiosi, sia per il fatto che la dotazione del trustee non comporta una manifestazione di capacità contributiva in capo a costui e sia per il fatto che l'imposta di donazione si fonda sull'incremento patrimoniale che si realizza a favore dell'avente causa del trasferimento liberale, ciò che nei trust di scopo manca per definizione. A queste conclusioni sono giunte almeno una decina di sentenze di Commissioni Tributarie Provinciali (tra queste: Treviso, Torino, Bergamo, Salerno, Caserta, Genova e Perugia) nonché le Commissioni Regionali di Milano (già nel 2010), di Bologna, Roma e Firenze (nel 2011) e di Venezia (nel 2012). Che questa del "Trust Gse" sia la volta buona perché il fisco cambi idea, prima di esservi costretto dalla Cassazione?

LE SCADENZE

***Rifiuti, Mud
da presentare
entro il 30/4***

Entro il 30 aprile 2013 alcuni gestori di rifiuti (come gli speciali, i veicoli fuori uso, i Raee) nonché i produttori di imballaggi e di Aee devono presentare alle camere di commercio competenti il modello unico di dichiarazione ambientale (Mud). A seguito della sospensione dell'operatività del Sistri al 30 giugno 2013 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 dicembre 2012 il dpcm 20 dicembre 2012 con cui si ripristina la presentazione del Mud. Per la presentazione del Mud è previsto il pagamento del diritto di segreteria di euro 10 per le dichiarazioni inviate via telematica; di euro 15 per le dichiarazioni su supporto cartacea. Una dichiarazione corrisponde ad una unità locale. Per la comunicazione Aee non sono previsti diritti di segreteria. Il software per la compilazione del Mud sarà reso disponibile tramite le Cciao, l'Unioncamere (www.unioncamere.it), Infocamere (www.infocamere.it), Ecocerved (www.ecocerved.it).

— © Riproduzione riservata — ■

Affidamenti senza gara

Quadro normativo e recenti novità
Effetti degli affidamenti illegittimi
Responsabilità e sistema sanzionatorio

Roma, 18 e 19 marzo 2013 - Hotel Savoy

Prima giornata: lunedì 18 marzo 2013

Contratti esclusi dall'obbligo di gara: tipologie e procedure

Novità e procedure in tema di affidamenti senza gara

Prof. Avv. Massimiliano Lombardo - Università LUMSA di Roma - Studio Legale Lombardo & Associati

I contratti internazionali e secretati

Cons. Marco Lipari - Consiglio di Stato

Esclusioni relative a contratti immobiliari e di autotrasporto pubblico

Pres. Claudio Zucchelli - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Settori speciali: contratti estranei e esentati.

Contratti nelle Tlc; Agenda Digitale; nuovo partenariato pubblico-pubblico

Avv. Domenico Ielo - Bonelli Erede Pappalardo Studio Legale

Affidamenti diretti e negoziati: rilevanza ai fini anticorruzione

Avv. Domenico Ielo - Bonelli Erede Pappalardo Studio Legale

Servizi finanziari, sponsorizzazioni e servizi di cui all'allegato IIB

Prof. Avv. Andrea Mozzati - Università di Genova

Affidamenti in house e assimilati

Avv. Velia M. Leone - Studio Legale Leone e Associati

Seconda giornata: martedì 19 marzo 2013

Procedure negoziate e in economia; effetti e responsabilità di affidamenti diretti illegittimi

Procedure in economia e affidamenti diretti nei c.d. sotto soglia.

Proroghe e divieti di rinnovo

Cons. Stefano Toschei - TAR Lazio

Affidamenti negoziati e contratti misti

Avv. Daniela Anselmi - Studio Legale Acquarone Associazione Professionale

Affidamento di lavori complementari e acquisto di forniture da procedure concorsuali

Avv. Daniela Anselmi - Studio Legale Acquarone Associazione Professionale

Affidamento degli incarichi di consulenza nelle Pubbliche Amministrazioni

Prof. Avv. Marcello Clarich - Università LUISS Guido Carli di Roma - Studio Legale Clarich

Effetti dell'affidamento senza gara illegittimo. Annullamento, sanzioni, lite temeraria

Avv. Alessandro Botto - Legance Studio Legale Associato

Risarcimento del danno da affidamento diretto illegittimo

Cons. Eugenio Mele - Consiglio di Stato

Responsabilità erariale per affidamenti senza gara

Cons. Massimiliano Atelli - Corte dei Conti